

Campionato Italiano Assoluto di Categoria  
Torino 2010

Turno IV

*Un ruggito da leone*

Il mio prossimo avversario ha un buffo modo di giocare. Quando tocca a lui muovere non fissa la scacchiera. Vi getta uno sguardo, ogni tanto, distrattamente, ma poi guarda la sala, come se la partita non lo riguardasse, e non toccasse a lui muovere. E' sbalorditivo. Se ne sta lì, a fissare il vuoto, e poi di improvviso muove, come se si fosse ricordato all'ultimo istante che deve farlo!

Incredibile.

E che mosse! Ieri sera mi è capitato di osservarlo mentre era impegnato con i neri in un finale che sembrava miseramente perso, e invece ha resistito e pattato dopo quattro ore e mezzo di battaglia, attentamente "sorvegliato" da uno dei suoi Maestri. Giosuè, infatti, è un ragazzo molto giovane, e appartiene alla schiera dei rampolli della Società Scacchistica Torinese.

Dunque, questa volta mi tocca saggiare la sferza dei leoncini rampanti della SST.

Dopo il mio "arrocco lungo" di inizio torneo, con un bel triplo 0 in tre partite (l'arrocco lungo infatti si segna proprio così: 0-0-0!), stasera ho tutta l'intenzione di muovermi finalmente dal fondo classifica in cui sono piombato, ma sono conscio che non sarà affatto facile.

Giosuè, che ha i Bianchi, apre di Donna: d4.

Bene, è giunta l'ora di tentare di nuovo una Grunfeld! E' una partita dagli equilibri molto dinamici e delicatissimi, ma è anche l'apertura che ultimamente mi ha dato più soddisfazioni, anche se l'ho giocata pochissimo. Una volta riuscii addirittura a pattare contro un Candidato Maestro, dandogli parecchio filo da torcere.

Giosuè, comunque, non sembra per nulla infastidito della mia risposta, e accetta la variante di cambio.

Le prime 6 mosse "volano" per entrambi a memoria, senza esitazioni.

Poi, alla 7<sup>a</sup>, Giosuè devia dal percorso "solito", e anziché muovere l'alfiere in c4, sposta il cavallo di Re in f3: mossa anch'essa teoricamente corretta, ma che io non mi aspettavo.

Ecco, la vera partita comincia soltanto adesso – penso tra me.

A questo punto le alternative sono molte. E' il solito dilemma: inchiodo subito il cavallo? O sviluppo un altro pezzo? Spingo il pedone in c5? O mi rifugio subito nell'arrocco?

Alla fine "decido" per l'arrocco corto. Meglio non rischiare.

Ma anche Giosuè sembra temere qualche brutto scherzo, e infatti, con largo anticipo sui tempi "normali", muove il pedone in h3. Mossa "preventiva", per evitare che io inchiodi il suo cavallo. Il fatto che non mi sia avvalso subito di quella risorsa non vuol dire che non voglia farlo in seguito, e senza quel cavallo il controllo del centro scacchiera va a farsi fottere.

Insomma, a quanto pare ci stiamo "studiando", come si dice. Ognuno dei due teme l'altro, e questo è sempre un ottimo viatico per grandi battaglie. La tensione sale, e non appena qualcuno decide che è tempo di rompere gli indugi quasi sempre le cose precipitano e si finisce nella zuffa!

Da qui in avanti, analizzata al computer, la partita è stata costellata da errori – anche gravi – da parte di entrambi, ma chi ha aperto le danze con le mosse fallaci è stato proprio Giosuè.

Alla 10<sup>a</sup> abbandona il controllo di un pedone, e cerca di attaccarmi sul lato di Donna. Errore madornale, perché se me ne fossi accorto, avrei potuto ribattere con una sequenza di mosse “forzata” e guadagnare il fondamentale pedone centrale.

Ma questo l’ha visto il computer. In partita, faccia a faccia, le cose sono molto diverse.

All’errore di Giosuè ribatto a mia volta con un altro strafalcione, e la situazione torna in equilibrio.

Le avvisaglie dello scontro però ormai ci sono tutte, è solo questione di tempo.

La tempesta si abbatte sulla scacchiera, infatti, pochissime mosse dopo. Tra la 16<sup>a</sup> e la 22<sup>a</sup> la colluttazione divampa all’improvviso, e finisce come deve finire, con il cambio delle Regine, i pezzi più pericolosi in assoluto.

Entrambi gli schieramenti ne escono come “storditi”. Sia io che Giosuè, contando i danni, ricaviamo l’impressione di esserci indeboliti, e ormai tutta l’ala di Donna è un campo desolato di morti e feriti lasciati sul terreno. Un pedone isolato qua, uno là; una torre tristemente abbandonata su una colonna, e l’altra che si lecca le ferite, non sapendo dove andare. Per non parlare dei Re, uno lontanissimo dall’altro, con gli unici due alfieri rimasti che attendono ordini, che non arrivano.

Insomma un disastro.

In queste situazioni, ben lungi dall’essere pari, il primo che si riprende in genere vince, vista l’estrema debolezza dell’avversario. E comunque, chi sembra avere qualche chance in più di vittoria sembrerei io, che ho un pedone libero di andare a promozione.

Ripresomi dallo shock, tento di riavviare l’attacco, puntando proprio su quel pedoncino solo soletto al centro della scacchiera.

Ma qui c’è un altro dilemma. Devo spingerlo verso la promozione subito o far convogliare vicino a lui prima il Re e gli altri due pezzi rimasti? E’ come tirare in aria una monetina. Testa o croce. Un Maestro avrebbe sicuramente saputo valutare strategicamente la situazione, ma io non ci sono riuscito.

Il solito computer, nell’analisi post partita, consigliava di spingerlo subito, e giuro che l’ho pensato. Ho riflettuto a lungo se farlo o no.

E poi, come tutti gli inetti di bassa categoria, ho preso la strada sbagliata. Ho deciso di aspettare e di muovere prima un altro pedone insignificante.

Errore grave, mi dice Fritz, il programma di scacchi.

E difatti, dopo poche mosse, mi rendo conto della cavolata. Perdendo un tempo prezioso ho dato a Giosuè la possibilità di avvicinarsi al mio pedone, minacciando di prenderlo. Ancora due-tre tratti e la situazione finisce in dramma. Calcolando male la posizione degli alfieri, non mi accorgo che il Bianco, astutamente, mi stava aspettando al varco, tendendomi una trappola mortale: il cambio forzato degli alfieri.

Con il mio Re lontanissimo, ancora arroccato, e con l’unica torre rimasta da sola a combattere sull’ala di Donna, il Bianco avrebbe avuto un finale facilissimo da vincere.

Quando ho visto cadere il mio pedone libero, unica mia speranza, mi sono fatto assalire dalla disperazione.

Alla 34<sup>a</sup> mossa, allorché Giosuè ha mosso Rxc3, mi sono cadute le braccia. Si profilava la quarta sconfitta consecutiva (un arrocco mooolto lungo: 0-0-0-0!).

La situazione era insostenibile, e sinceramente ho ponderato seriamente di abbandonare.

Poi, all’improvviso, dentro la mia testa è accaduto qualcosa. Ho sentito gridare. Sì, proprio: ho sentito una voce femminile che urlava.

“Aiuto!!! Ehi, lassù, cosa devo fare?? Ditemi cosa devo fare!!!!”

Era la torre. Era rimasta in b8, a guardia di non so più nemmeno io che cosa.

L'ho guardata con pietà. Si era battuta davvero bene per tutta la partita, e ora era sovrastata dalle forze "nemiche". Da sola non ce l'avrebbe fatta a resistere.

Ho tirato un lungo sospiro, prima di rispondere.

"Stiamo trattando la resa, non lo vedi?", le ho detto.

"Cosa???! Ma tu sei tutto scemo! Abbiamo soltanto un pedone di svantaggio! Ce la possiamo ancora fare, se vieni qui a darmi una mano!"

"Come, a darti una mano? Il Re è in g8, e tu sei dalla parte opposta! Sai quanti tempi ci vogliono per arrivare fino da te? 5! Ti rendi conto?? CINQUE ! Non ce la faremo mai!

"Non me ne frega un cazzo dov'è il Re! Ti dico di darti da fare, e subito! Perciò adesso muovi il culo e vieni qui!", mi urlò di nuovo in faccia.

Uh, che caratterino...

Un po' a malincuore, senza crederci molto, mossi il Re da g8 a f8. Capirai che sforzo. Sembravo un bradipo nell'ultima fila di un Gran Premio di Formula 1. Sarei stato doppiato quando ancora non arrivavo nemmeno a superare per la prima volta la linea di partenza!

E invece!

Lentissimamente, grazie alla Torre che non si dava per vinta e che correva come una forsennata da una colonna all'altra, il mio Re risalì in e7, poi in d7, e all'improvviso vidi una cosa meravigliosa. Una pianura! Una magnifica pianura erbosa, con un cielo azzurro sopra di essa e il vento che piegava dolcemente lo stelo dei fiori. La salvezza!

Incredibile, ma vero. Negli scacchi vi sono risorse posizionali impensabili. Anche quando le cose sembrano impossibili, ecco che compare dietro l'angolo una situazione imprevista, che capovolge le sorti dei giocatori! Giosuè, ormai certo della vittoria, stava per muovere d'istinto, velocemente come fa sempre, ma si fermò. Esitò. Diede un lungo sguardo circolare alla sala, e poi si concentrò sulla scacchiera.

L'incastro dei pezzi era davvero incredibile. Mi serviva ancora un tempo, uno solo, e sarei riuscito a pattare.

Giosuè riflettè a lungo, e poi... a3! L'errore fatale! A cui risposi Rc6!

Finalmente la disperata rincorsa del Re poteva essere completata. I cinque tempi richiesti erano stati percorsi tutti!

Situazione di stallo! Il Bianco aveva solo più una mossa utile, ma avrebbe portato alla patta, e se invece sbagliava perdeva!

Non so cosa abbia indotto all'ultimo errore il rampollo della Scacchistica, ma so che dentro la mia mente, sulla pianura, ho udito forte, distintamente, il ruggito di un leone... A volte anche solo quello basta a ristabilire le gerarchie.

Giosuè mi ha proposto la patta, e io l'ho accettata immediatamente.

Quando sono andato dal giudice arbitro del torneo per consegnarli i formulari urlavo come un matto: patta ! patta! La prima patta del torneo !

Il Giudice mi ha guardato di sbieco, senza capire.

Questo è tutto scemo, avrà pensato...

Pino De Renzi